

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/1

gennaio-giugno 2024 • Anno XXX • Numero 1

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI TORINO

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE (E DINTORNI)
ALLA PROVA DI FILOSOFIA E TEOLOGIA**

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Anno XXX – 2024, n. 1

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348049

ISSN 1591-2957

Sommario

Intelligenza artificiale (e dintorni) alla prova di filosofia e teologia

Introduzione

Mauro Grosso – Luca Peyron » 7

Uomo e tecnica.

Spunti per una riflessione nel pensiero medievale

Amos Corbini » 13

Dal mondo al dato, dal dato al codice.

Sulla necessità di una teoria della conoscenza e del linguaggio nel rapporto con il mondo

Luca Margaria » 35

Tra umano e digitale: un contributo dalla metafisica

Mauro Grosso » 55

Senza entrare in competizione:

intelligenza umana e intelligenza artificiale

Alberto Piola » 73

La teologia morale alla prova del mondo digitale

Alessandro Picchiarelli » 89

Il capitalismo dell'intelligenza artificiale (IA)

Antonio Sacco » 107

Lavorare e scrivere con le proprie mani: tecnica e tecnologia al servizio della missione paolina <i>Gian Luca Carrega</i>	»	129
I padri della Chiesa e la «tecnologia»: fra giudizio (<i>krisis</i>) e buon uso (<i>chrêsis</i>) <i>Alberto Nigra</i>	»	145
Dalla soggettività all'oggettività: la filosofia di Bernard Lonergan come fondamento per il design sensibile ai valori <i>Steven Umbrello</i>	»	161
Intelligenza artificiale e medicina: sfide tecniche ed etiche <i>Alessandro Mantini</i>	»	173
Teologia dell'educazione. Come educare al tempo dell'IA, come insegnare teologia al tempo dell'IA <i>Marco Sanavio</i>	»	199

RECENSIONI

M. FERRARIS – G. SARACCO, <i>Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova</i> (O. Aime).....	»	217
L. PEYRON, <i>Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera</i> (C. Corbella)	»	220
Y. BERIO RAPETTI, <i>La società senza sguardo. Divinizzazione della tecnica nell'era della teocrazia</i> (M. Grosso).....	»	222
P. BENANTI <i>Human in the Loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali</i> (P. Simonini).....	»	226
J.C. DE MARTIN, <i>Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica</i> (P. Simonini).....	»	230
L. FLORIDI, <i>Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide</i> (G. Zeppegno).....	»	233
M. PRIOTTO, <i>L'itinerario geografico-teologico dei patriarchi di Israele</i> (Gen 11–50) (G. Galvagno)	»	236

B. KOWALCZYK, <i>La «Vetus Syra» del vangelo di Marco.</i> <i>Commento e traduzione</i> (G.L. Carrega).....	»	238
T. HALÍK, <i>Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare</i> (O. Aime).....	»	242
E. IULA, <i>La pazienza del vasaio.</i> <i>La riparazione a confronto con la modernità</i> (P. Mirabella)	»	245
H. DE LUBAC – H.U. VON BALTHASAR, <i>Conversazioni sulla Chiesa.</i> <i>Interviste di Angelo Scola, a cura di J.-R. ARMOGATHE</i> (L. Casto).....	»	248
M.V. CERUTTI (a cura di), <i>Allo specchio dell'altro.</i> <i>Strategie di resilienza di «pagani» e gnostici tra II e IV secolo d.C.</i> (A. Nigra)	»	254
L. BERZANO, <i>Senza più la domenica.</i> <i>Viaggio nella spiritualità secolarizzata</i> (O. Aime)	»	260
M. CONDÉ, <i>Il vangelo del nuovo mondo</i> (M. Nisii).....	»	263

SCHEDE

G. PALESTRO – M. ROSSINO – G. ZEPPEGNO, <i>Uomo e ambiente.</i> <i>Movimenti ambientalisti e proposta cristiana a confronto</i> (F. Casazza)	»	269
S. RONDINARA (a cura di), <i>Metodo</i> (A. Piola)	»	270

si è espresso nella *kenosis* (svuotamento) di Gesù, sia umile al punto da essere presente in modo anonimo nelle espressioni umane di apertura, desiderio e speranza, anche laddove non viene riconosciuto e chiamato, dunque – anche nella cultura secolare, purché umanamente autentica. [...] Nel mondo umano fede, speranza e amore prendono corpo nella cultura: sono il luogo in cui avviene la *perichoresis*, la reciproca compenetrazione di divino e umano» (pp. 44, 46). Vi rientrano persino l'assurdo e il blasfemo – esperienza dell'assenza di Dio, dell'incomprensibilità del mondo e del destino tragico dell'uomo e al tempo stesso motivo di attesa e di desiderio ardente di Dio.

Quelle di Halík sono ipotesi, tesi, proposte da vagliare, discutere e approfondire – in una forma corale che deve trovare nuove vie di espressione e di comunicazione. Tale ricerca può contribuire al cambiamento auspicato, «un'autotrascendenza del cristianesimo», una necessità interna e contestuale.

Lo spunto iniziale per questa recensione veniva da Celan. Anche la conclusione ci viene da lui suggerita, per quanto le metafore siano quasi di segno opposto a quelle proposte da Halík. «Si lasci alla poesia il suo buio; forse – forse! – essa produrrà, quando quel bagliore, che già oggi le scienze esatte sanno mettere davanti agli occhi, avrà mutato radicalmente il genotipo umano – forse essa produrrà proprio per tale ragione l'ombra in cui l'uomo si ricorderà del suo essere uomo» (appunto del 1959, in P. Celan, *Microliti*, Mondadori, Milano 2020, p. 91). Dalla poesia alla fede (e alla teologia) il passo è lungo ma anche breve.

ORESTE AIME

Emanuele IULA, *La pazienza del vasaio. La riparazione a confronto con la modernità*, Edizioni Efestò, Roma 2023, 415 pp.

Sotto la duplice spinta dell'odierna situazione culturale e delle istanze contenute in alcune recenti riforme degli ordinamenti penali civili e canonici si è incrementata in questi ultimi anni la pubblicazione di testi che mettono a tema la cosiddetta «giustizia riparativa». Dalle analisi sociologiche apprendiamo l'avanzamento di quella logica individualista che indebolisce il senso comune di appartenenza e favorisce il conflitto. Condizioni che necessariamente indeboliscono i legami interpersonali e sociali a scapito di una convivenza pacifica e richiedono provvedimenti riparativi volti a rigenerare rapporti densi di umanità. Per quanto riguarda le spinte che provengono dal piano giuridico basti ricordare la recente introduzione della giustizia riparativa nel nostro ordinamento penale grazie alla riforma che porta il nome dell'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia. Nella riforma da lei voluta la giustizia riparativa viene assunta come applicazione che meglio recepisce l'articolo 27 della nostra Costituzione: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Gli fa eco la riforma voluta da papa Francesco del libro VI del codice di diritto canonico, quello relativo a «Le sanzioni penali nella Chiesa». Senza nulla togliere alla severità della pena, in particolare per i reati amministrativi e per gli abusi minorili, la revisione di questo libro si muove nella direzione della finalità rigenerativa e riconciliativa delle sanzioni ecclesiastiche.

Tra le pubblicazioni che si occupano dell'argomento spicca l'opera poderosa di Emanuele Iula, docente di Etica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale S. Luigi di Napoli. La singolarità del suo scritto sta nel fatto di non limitarsi a trattare la questione tecnica e metodologica della giustizia riparativa, ma di addentrarsi nelle ragioni filosofiche, sociologiche e culturali che soggiacciono a tale materia e che mostrano l'urgenza di percorrere la via della *riparazione* dei legami.

Il testo si apre con quella che potremmo definire una vera e propria *ouverture* rappresentata da «Il pre-testo» nel quale l'autore spiega le motivazioni del suo approccio («Perché parlare di cultura?», pp. 18ss) e le ragioni che rispondono alla domanda «Perché parlare di riparazione?» (pp. 21ss). Un primo percorso che contiene in nuce lo svolgimento dell'intera opera. Muove infatti dall'esperienza de «La vita ferita» (pp. 23ss) e del «Sogno infranto» (pp. 26ss) per arrivare a preannunciare il valore de «Il lavoro della riparazione» (pp. 32ss) e «Il bene della riparazione» (pp. 41ss) nella convinzione della capacità generativa del legame («Il legame generativo» pp.37ss).

Al pretesto segue il testo diviso in tre parti in cui affronta rispettivamente il tema del conflitto secondo un approccio filosofico (I Parte) e sociologico (II Parte) per arrivare nell'ultima parte a trattare di riparazione e rigenerazione. Ma proseguiamo per ordine.

Nella prima parte («Di nemici, interruzioni e fini») Iula svolge un percorso che va da Aristotele a Thomas Hobbes per arrivare infine a Jacques Derrida. Dallo Stagirita (pp. 49-66) il nostro autore trae quell'assunto che attraversa,

con alterne vicende, l'intera storia del pensiero filosofico: l'uomo è essere sociale e politico. In questa prospettiva il conflitto avviene nell'esercizio della vita etica e politica, più esattamente ancora nelle scelte che vengono fatte in quell'ambito. La via di soluzione è indicata nell'esercizio della virtù espressione di equilibrio e medietà che garantiscono il rispetto e l'ordine sociale.

Se il pensiero di stampo aristotelico guarda positivamente alla qualità «naturale» del rapporto sociale, Hobbes si pone sul versante opposto (pp. 67-88). Lo stato di natura è per lui luogo di conflitto acerrimo capace persino di condurre l'umanità all'autodistruzione. L'uomo, per natura lupo rapace degli altri uomini, in una condizione di non governo arriverebbe a distruggere gli altri pur di sopravvivere con il rischio appunto dell'autodistruzione dell'umanità. Per Hobbes il conflitto non può essere riscattato ma solo contenuto attraverso un potere forte che lo reprime.

Quanto a Derrida (pp. 89-104) Iula trae dal suo pensiero gli elementi che mostrano la complessità del tema del conflitto. In particolare di tutto ciò che impedisce il rinnovamento e favorisce invece la conflittualità.

Il percorso filosofico summenzionato induce il nostro autore ad alcune considerazioni conclusive sull'ontologia del conflitto mostrandone tutto il suo spessore (pp. 105-108).

Giungiamo così alla seconda parte del testo di Iula, di stampo prettamente sociologico. Avendo fin qui trattato l'ontologia del conflitto così come emerge dal pensiero di alcuni filosofi, ora Iula intende farci entrare nelle dinamiche del conflitto (pp. 175-208). Anche in

questo caso egli sviluppa il confronto tra due autori che riecheggiano rispettivamente la linea aperta da Aristotele e quella sostenuta da Hobbes. Il primo è Georg Simmel, che vede nel conflitto la possibilità di un rinnovamento sociale; l'altro, Julien Freund, che viceversa guarda al conflitto come vissuto in sé orientato alla distruzione dell'avversario. In altre parole, a una visione che vede nel conflitto comunque una possibilità sociale di riscatto, prospettiva a cui Iula si ispira, si contrappone quella che guarda al conflitto come pericolo sociale in sé irrisolvibile.

Prima di entrare nella terza parte del suo lavoro Iula ci offre un «Interludio» (pp. 211-248) nel quale, riprendendo il pensiero di René Girard, tratta il tema della violenza e del suo possibile riscatto nella mediazione del rito.

La terza parte è tutta incentrata sul tema della riparazione e della riconciliazione (pp. 249-402). Essa si distingue per il suo risvolto pratico che nulla toglie alla riflessione teoretica fin qui condotta dall'autore e qui stesso sviluppata sia dal punto di vista biblico che filosofico, ma la porta a compimento. In questa parte emergono, tra l'altro, tutte le competenze acquisite da Iula come mediatore formato: si presso il *Centre de médiation et de la formation à la médiation* di Parigi. Come summenzionato viene trattato il tema della riconciliazione ricercandone le radici bibliche, per ritrovare poi le tracce dei legami generativi nella modernità attraverso il pensiero di alcuni autori contemporanei (Habermas, Giddens e Rosa). Quindi viene indicata l'unica via in grado di condurre alla riparazione e possibilmente alla riconciliazione, quella della disobbedienza alla violenza rappresentata dal pen-

siero di Hannah Arendt, Günther Anders e Erving Goffman (pp. 305-330). Riconciliazione che verrà ulteriormente trattata attraverso gli strumenti dell'ermeneutica simbolica di Paul Ricoeur (pp. 359-372).

«Una prassi riparativa: la mediazione» (pp. 331-358) è il titolo del XIV capitolo che appartiene sempre alla terza parte dell'opera di Iula e che ne costituisce per certi aspetti il nucleo di convergenza. Qui l'autore si impegna a presentare la prassi della mediazione umanistica secondo l'insegnamento di Jacqueline Morineau. Lo fa descrivendo in modo dettagliato le fasi che compongono il summenzionato processo di mediazione. La prima di queste fasi è quella in cui le parti accettano di entrare in un processo di giustizia riparativa, raccontando i fatti e soprattutto le emozioni che tali fatti hanno generati in loro. Emergono in questa fase sia le ferite generate sulle vittime dai reati o crimini subiti, sia le ferite che hanno indotto a compiere azioni criminali. In questa fase il compito del mediatore è quello di farsi «equiprossimo». Non *super partes* quindi e neppure equidistante, ma capace di accogliere le ferite degli uni e degli altri senza esprimere giudizi, aiutandoli così ad entrare nella fase successiva. In questa seconda fase le vittime e i responsabili dei reati commessi sono condotti ad accogliere la sofferenza dell'altro. Iula spiega bene che compiere questo atto di reciproca accoglienza non significa che la vittima rinunci alla richiesta di giustizia e neppure che si persegua l'intento di incrementare il senso di colpa in chi ha compiuto il crimine. L'intento è invece quello che le parti coinvolte si riconoscano nella loro rispettiva umanità e che queste si incontrino tra

loro. Quando ciò avviene è possibile passare alla terza fase, quella in cui si compiono azioni e gesti riparativi e si pronunciano parole riparative.

Si rende ora del tutto chiaro il senso del titolo del libro, *La pazienza del vasaio*. Il rimando è alla figura del vasaio citata dal profeta Geremia cui Dio lo indirizza affinché egli veda l'opera compiuta da quell'artigiano: plasmare i vasi, permettendogli di acquisire una forma estetica apprezzabile, e riparare i cocci di quelli rotti ad immagine di ciò che fa Dio a fronte dei tradimenti del suo popolo: riparare gli strappi che esso produce (cf. Ger 18,1-10). Proprio il vasaio è figura esemplare di colei/colui che agisce come mediatore nel processo di giustizia riparativa destinata a farsi giustizia rigenerativa. Un mediatore paziente, che rispetta i tempi e la maturazione delle parti coinvolte.

PAOLO MIRABELLA

Henri DE LUBAC – Hans Urs VON BALTHASAR, *Conversazioni sulla Chiesa. Interviste di Angelo Scola, a cura di Jean-Robert ARMOGATHE*, Itaca, Castel Bolognese 2023, 191 pp.

Due interviste molto interessanti, fatte a due dei maggiori protagonisti della teologia del XX secolo e raccolte da un terzo teologo, poi cardinale e arcivescovo di Milano: è il contenuto del libro apparso in edizione francese nei primi mesi del 2023 e subito tradotto in italiano. In realtà, come ricorda il card. Scola nella prefazione, le due interviste risalgono al 1985 nel ventennale della conclusione del concilio Vaticano II. Eppure, nonostante il passare degli anni, esse risultano quanto

mai vive e in gran parte ancora attuali, proprio perché il discorso è sulla Chiesa, in particolare la Chiesa uscita dal concilio. Uno dei due intervistati, Henri de Lubac, fu anche perito teologo al concilio: cosa che gli consente di aggiungere preziosi ricordi storici di quell'evento.

Acuta e quasi aristocratica la riflessione di de Lubac, attenta al presente e a tratti polemica quella di Balthasar, entrambi gli intervistati fanno ruotare la loro attenzione attorno e dentro l'evento del concilio, considerato a ragione l'avvenimento che più di ogni altro ha segnato la vita della Chiesa nel corso del XX secolo.

De Lubac ci offre prima di tutto uno sguardo sulla sua formazione teologica e sulla sua esperienza di teologo prima del concilio: che è come dare uno sguardo su numerosi aspetti della riflessione teologica degli anni '40 e '50 del Novecento. Vengono ricordati qui nomi importanti e altri meno noti con i quali venne a incrociarsi la vita di de Lubac, ma anche eventi teologici altamente significativi, come la pubblicazione di *Surnaturel* nel 1946 e dell'enciclica *Humani generis* di Pio XII nel 1950.

Ben quaranta pagine su cento hanno come tema il Vaticano II. Qui i ricordi del testimone diretto di quegli anni si incrociano con acute riflessioni su alcune delle più importanti pagine conciliari e sulle influenze teologiche che agirono su di esse. Merita ricordare l'affermazione di una sostanziale fedeltà del concilio nei confronti della posizione tradizionale, «fra le altre quella di S. Tommaso» (p. 35), prendendo le distanze dall'«estrinsecismo, la malattia del cattolicesimo moderno, che aveva fatto misconoscere per lun-